MEMORIA
MEDICO PRATICO SCIENTIFICA

SULL' UTILITA'

DEL PEPE, E SUO OLIO ESSENZIALE

AVVERSO LE MALATTIE INTERMITTENTI

DEL DOTTOR

GIUSEPPE DE MAJO

NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE BARONE
1843.

AL SIGNORE

D. FRANCESCO DE MAJO

DOTTOR FISICO, CHIRURGO, ISPETTORE DI PUBBLICHE ISTRUZIONI DI ORTA IN CAPITANATA EC. EC.

Sig. Padre

Sconoscente, ed ingrato da tutti appellato sarei, se nel pubblicare questo mio qualunque siasi Opuscolo a Voi non l' avessi dedicato. Voi, che Mondo Fisico, e Morale mi deste, Voi, che a pro mio tutte le cure volgeste, voi in fine, che non an-

cora cessato avete, e cessarete di beneficarmi.

Vi prego gradire con buon garbo, e cortesamente l'attestato della più viva filiale riconoscenza ed amore, e dopo avervi baciato la destra mi segno.

VOST. AFF. UB. ED UM. FIGLIO

Le copie non munite della presente firma si tengano per sopraffatte.

PREFAZIONE

Non ambizione, non vana gloria mi spinge; ma dovere sacro ancora alla Patria, non solamente alla scienza, che divoto coltivo mi avverta, perchè emanar fuori io debba un parto di mie fatiche, di miei sudori, che a pro ridontar possa dell' umanità languente, e della gente sempremai travagliata da morbi periodici, da malattie intermittenti val quanto dire. Le più, e più fiate tale scopo proposimi infervorato dalla testimonianza di valenti uomini a

tal' uopo; testimonianze, che procacciommi la reiterata lettura di Autori, che tal materia trattavano. Era imbevuto di sole teoriche; ma non mai accertato per proprii esperimenti dell' effetto farmaceutico del pepe, e suo olio essenziale, di cui sarà mia la provincia parlarne. A queste giunger io volli, e con trasporto. Cimentai per le prime volte tal farmaco a mano incerta, ed a scarse dosi, ed infruttuoso non mi fu. Mi diè senza dubbio alcuno la speranza, perchè adoperato di nuovo lo avessi, in simili circostanze, ed a dosi proporzionate. Allora fu, che sia il primo infra gli anteperiodici mi accertai, ed il vuoto inesprimibile del dubbio, e dell' incertezza nel mio cuore fu riempito dalla certezza per esperimento. Piu difficoltà non v' e, cessa ogni dubbio. Dirò che il pepe, e suo olio essenzia-

le è l'anteperiodico vero, e costante, il solo da preferirsi agli altri, il solo, che da onore, da cui vien somministrato, il solo, dicea di anteporsi anche a' preparati peruviani tutti quanti essi sieno; non perchè maggior vigore esso abbia di questi ultimi; ma per le conseguenze, che si evitano, e che scansar non puonsi, se ad esso i farmaci peruviani preferiti fossero. Mi studierò alla meglio, e per quanto posso dimostrare la sua estrazione, l' indicazione, uso, ed amministrazione nelle circostanze, e farò di tutto, perchè esso qualunque siasi mio travaglio a chiunque spiacer non possa. Va in balia della fortuna, o libercolo, tu onorato verrai da uomini istruiti, che un guardo ti accordano, fortunatissimo sarai, ed il tuo autore a tal vista di gioia tripudierà: trapazzato ormai nelle mani di talu-

ni altri, disgraziatissimo, ti compiango. Con occhio benigno guardi l'amico, ed a lui la fronte inchini. Ad ognuno dir dei, che non per ambizione; ma per filandropia a luce uscisti.

INFRA gli ameni, e montuosi luoghi del nostro Regno un topico al certo v'è, che a guisa di bacino tutte esse quanto sieno le delizie, e commodi di vita rauna. A questo il nome di Puglia si diè. E per la fertilità delle campagne, e per l' ubertosità delle cose naturali, e per la diversità delle frutta, e per la pastorizia, e per l' amenità in fine delle verzure, che nel cuor de' naturali di quei luoghi ridesta, al certo essa a tutte le altre terre preferita esser dee. Ivi l'uomo felice dir si potrebbe, se pur il filo

de' suoi divertimenti, di sue gioje
non venisse in tanto, in tanto rotto
da malore, che endemico per
que' luoghi dir si dee. Suol crassare
in quelle contrade ancora, non
solamente in tutti i luoghi bassi,
e piani del nostro Regno quella
malattia, che il nome di periodica,
o in altri termini intermittente
ha presso tutt' i Pratici. Uopo
non v' è, che di tal morbo la definizione
facessi, non essendo questo
lo scopo, che mi proposi; nè
tampoco la classificazione di esso
in quotidiana, terzana semplice, idem
doppia, duplicata, in quartana,
quintana, sestana ecc. Il parlar
di ciò sarebbe l' istesso, che
metter la falce nella messe altrui;
solamente a tortura il criterio metter
vo' sull' origine di tal processo
morboso, non che cura, come prevenirlo
però, e fargli fronte per
quanto l' arte, e le forze ci per-

mettono. Ciò vuole la nostra scienza, ce lo impone Umanità, l'esige filandropia.

Allo svolger di molti, e svariati secoli; molte, e svariate furono le opinioni de' Pratici sulla causa occasionale delle febbri periodiche. Uopo non v' è, che io la collezione di tutte quante furono le idee intorno a ciò facessi; giacchè fu mio scopo l' esser breve, e chiaro. Sole quelle sentenze intorno allo sviluppo della malattia in esame le più rimarchevoli io quì noterò, restando le altre inette per altro nell' immaginazione di quelli, che furono gli autori. Partendo dal fatto sull'esame della causa predisponente al periodico morbo osserviamo, che esso suol crassare ne' luoghi paludosi, dove le acque cadute non scorrevoli si rendono; ma ivi il loro domicilio formano. Ciò in dubbio metter non puossi,

e tutti sanno, che le acque cadute per pioggia, o portate per innondazione in qualche luogo ivi stagnate restando, sono queste causa, perchè esso morbo intermittente si sviluppi.

Ma in qual modo tali acque agiscono per produrre esse febbri periodiche? Qui viene la difficoltà, qui la varietà delle opinioni. Alcuni, che dalle acque stagnanti sviluppandosi dicevano molto gas idrogeno, e combinandosi all'azoto, e togliendo così nell'aria quella proporzione de' principii costituitivi, questa da causa occasionale agiva per lo sviluppo di tali malattie. Non differente pensava Davy, Beschreibungvon Ceylon, che attribuiva ciò alla combinazione del gas idrogeno carbonico, Baume all' azoto, ed ammoniaco, Zullatti all'idrogeno carbonato. Mitchill all' acido nitroso, Odier finalmen-

te all' azoto ossigenato. Ma tutti disgraziatamente errarono, e le loro opinioni sono del tutto errònee, giacchè l'immortale Alessandro Volta ci somministrò l'eudiometro, con cui analizzata l' aria atmosferica ne' luoghi paludosi, si trovò composta di uguali porzioni de' principii suoi costituitivi. Ciò posto bandiamo da nostra mente tale opinione. L' umidità, dicevano altri, che all' atmosfera cedono le acque stagnanti sia la causa di esso malore; ma ciò neppure in calcolo metter si dee; giacchè in alcuni luoghi, ove l' atmosfera solamente umida è, unquemai malattie periodiche crassano; in fatti i naturali delle isole, quelli, che condannati a vivere per loro mestiere, o per genio altri appo i fiumi, ed i rivoli il loro domicilio costituiscono, dovrebbero sempremai esser travagliati da tal malore, per la con-

tinua evaporizzazione, che si fa da quelle acque, sebbene scorrevoli. Ma il fatto tutto altro ci appalesa, benchè l'umidità dell'aria sia una concausa; dunque una a questa, altro esser dee l'agente per tali febbri. Altri isolatamente ancora, causa per lo sviluppo della malattia in esame i miasmi putridi, l'atmosfera pregna di particelle corrotte considerarono; ma anche questi errarono, giacchè tali agenti a produrre malattie tifoidee, morbi putridi, e malanni settici son propensi. In fatti delle Epidemie, che le istorie noi coscii ci fanno, quando cadaveri d'infelici colpiti erano di morte, ivi in mezzo alle pubbliche piazze restavano, nelle case, Palagi, tugurii, e quindi colla putrefazione di questi, l'atmosfera zeppa di effluvii miasmatici, putridi rendeasi, mai si vide crassare un morbo

terzanario, quartanario, od altro di tal fattezza.

Che altra sia la causa, e la sorgente di tal morbo dir dobbiamo Approfondando più l'analesi, e partendo dal fatto cerchiamo di venire a giorno di ciò. È indubitato, che le acque stagnanti sieno la causa di tal morbo, giusta le opinioni sopra a tal uopo rapportate. Dovendo dare, ed assegnare la causa occasionale a tal morbo, per quanto ci sarà possibile la ricaveremo dal fatto, e dall' esperimento.

L' ossido d' idrogeno caduto per pioggia, e stagnato in alcun luogo, od ivi portato da innondazione, ed appantanato restando non tosto morbi periodici produce; ma elassa qualche pezza di tempo, e ciò da esperienza costa. In questo mentre il Sole, coll' azion sua in evaporizzazione una porzione di acqua mette, su della resta, l' erba

equatica cresce, materie vegetali fortuitamente piombano, precipitano del pari in esso rivolo stagnato animali, o per loro natura, o casualmente. Queste materie, ed animali, e vegetali, che indispensabilmente, e nascer, e precipitare, e crescer debbono in esse acque, per la lunga loro stazione, e nelle campagne, e ne' giardini, e paesi, od altrove ecc: per la forza repulsiva del calorico, che dal Sole si emana, forza, che distrugge la coesione delle particelle organiche, ed inorganiche, e per quell'altra forza ancora di dissoluzione, che nei corpi morti organizzati nascer assolutamente dee, quel fluido, che prima limpido, e cristallino era, divenuto verdognolo, nericcio, ed alquanto putente ad esser comincia. Essendo la coesione in ragion inversa della massa, è perciò che decresciuta la quantità del liquido per

la continua evaporizzazione ammessa, le particelle organiche, animali, e vegetali da putrefazione colpite già, e da dissoluzione prese, per la parca quantità del liquido, in cui si nuotavano, venendo in contatto con quelle altre molecole, che non ancora da sfacelo, e da putredine furon prese, una massa fetente, pudrida, corrotta addiviene. Su di essa l' influenza del sole unquemai cessa; quidi quelle particelle più specificamente pesanti delle altre preventivamente sviluppate, in evaporizzazione a mettersi costrette vengono. Ed allora è, che l'atmosfera di quel topico, l' aria, che al dir d'Ippocrate, est pabulum vitae, pesante, umida, ed alquanto disgradevole all' olfatto, pregna del pari, e per qualche tempo di quelle particelle, acquee animali, vegetali, pudridi, di quell'effluvio palustre, al dir de' Pratici, rendesi. Gli efflu-

2

vii così sparsi nell' atmosfera tutta di que' luoghi agendo continuamente su' i naturali ivi domiciliati, ed irritando, o esternamente, o introdotto l' effluvio palustre ne' mandici della vita per quella indispensabile funzione, che essi eseguono, per la respirazione, e quindi facendo anche esso parte della funzione, che Ematosi da fisiologi appellar si suole, in tutto quanto esso sia il sistema venoso, arterioso, cardiaco vascolare si spande, o che esso per mezzo de' vasellini cutanei, strada si fa, perchè nel sistema irrigatore si spandesse, o comunque, è certo che introdotto nella macchina, ed agendo da stimolo inconsueto, apporta la reazione, lo sconcerto macchinale, la febbre di accesso, intermittente, periodica così appellata da tutti i Pratici, dietro un intervallo più o meno lungo di freddo, di orrore, come tutti sanno

quelli, che l' arte salutare profes-
sano.

Tale opinione adotteremo finchè un' altra migliore non la venga a rimpiazzare.

Sviluppatosi il morbo periodico uopo è, che si dia, e si restituisca all' infelice ammalato la pristina salute: quindi ricorrendo ora all' emetico, ora al catartico a seconda che in complicazione, o coll' imbarazzo dello stomaco, o del pacchetto intestinale il periodico morbo si vede, ora del pari ricorrendo al salasso, se troppo irritamento nell' apparato circolatorio vi sta, ed ora al bagno, se impegnato il sistema nervoso si trova, si ricorre finalmente alla corteccia peruviana rossa, ed a' suoi varii preparati. L' idea di scoverta di tal farmaco è per noi sempremai oggetto di gioja, e di piacere inesprimibile. In fatti quante vite guadagnano quei

Dottori Fisici, che per la cura dei naturali de' luoghi umidi, e paludosi son destinati: vittime che la corteccia peruviana rossa, salva, e toglie da bocca di morte, or quell' infelice da terzana, or quell' altro da quartana, quindana colpito; e quel che più miracoloso, per dir così, chiude l' urna a chi gia già per precipitarvi stava per periodica perniciosa, sotto la cui potenza nociva, la vita dell' individuo sta da ora, ad ora per ispegnersi. Per le tante, e tante vite, e per l'onore, che tal farmaco ci proccura, memori sempremai degli Spagnuoli esser dobbiamo, che ne furono gli Scopritori si ben per caso secondo il nostro Murray; ma molto più a signori Pallettiere, e Caventou, che occupati a ricavar da essa i varii sali ci riuscirono con felice successo, e specialmente per l'estrazione del Solfato di Chini-

na, il quale, e perchè toglie all'ammalato l' incomodo di dover sorbire tre, e quattro decotti di China nel corso del giorno, per esentarsi da febbre intermittente, e per la celerità del suo effetto, e per l' efficacia, e per tutt' altro certamente merita d'andar in voga, tanto che in brevissimo tempo ha raunati i suffragii di tutt'i Medici, che memori saranno per tutt' i secoli de' suoi Scopritori. Ma sventuratamente vi sono i casi, in cui i preparati di China rossa non puonsi amministrare, gli ostacoli si offrono a noi, le controindicazioni si presentano. In fatti, se riscaldamento de' visceri addominali vi sta una col morbo periodico, il dar lo solfato, o altri preparati peruviani sarebbe l'istesso, che imitar qualche Medico poco esperto, che chiamato a medicare una vita, o meglio ad ucciderla, bersagliata da

intermittente morbo, senza badare all' ostruzione calda epatica, splenica, pancreatica, glandolomesenterica, ostruzione, che sarebbe stato necessario di avvertire pel volume immenso dell'addomine, somministrò niente di meno in ore 12 ac. 32 di Solfato di Chinina, quasi se fosse andato nella casa di quella infelice coll' animo deciso di ucciderla. E ciò succedea immantinenti, se altro saggio Professore non gli teneva dietro, che con mezzi adattati guadagnò quella vita.

Era questa una controindicazione per l'amministrazione de preparati Peruviani, controindicati ancora sarebbero tali sostanze, qualora l'ammalato periodico una infiammazione in alcun degli arti, o in altra parte del corpo avesse, se impegnate da ulceri, Blenorragià, da bubboni ancor nello stato

flogistico le parti genitali avesse, se alcun principio d'Esofagite, di Gastrite, di Gastroenterite, di Epatite, Splenite, Orchite, Miningite, Polmonite, Cardite, Pleurite, Encefalite, ecc: se principio di flemmone, d' irritamento in fine di qualunque membro, organo, apparecchio si scorga nell' infermo, per l' amministrazione di tal farmaco inorridir dobbiamo, del pari oculati esser dobbiamo per tale amministrazione nelle gravide, nelle puerpere, negl' individui nel sistema nervoso lesi. Queste, e molte altre, che non isfuggiranno dal criterio del buon Professore sono le circostanze, in cui il solfato non che tutti gli altri preparati Peruviani amministrar non puònsi.

Non proni ad amministrar tali sostanze esser dobbiamo, come preservative al periodico morbo, e ciò

per principii Fisiologici. Ed in primo l' esercizio fa contrarre l'abitudine. Ciò posto somministrando i peruviani rimedii come anteperiodici, avremo, che la fibra macchinale si avvezza a quello stimomolo, e nelle circostanze il rimedio ci vien meno, non produce l' effetto desiderato, e ciò per l' altro principio Fisiologico, che l' abitudine ottundi la sensibilità. Per dimostrare ciò non vi è uopo, che io adducessi per esempio quella principessa, che impunemente prendeva ogni giorno, e tracannava un oncia di estratto di bella donna, e di ciò volendosene privare sconcerti grandissimi le tenean dietro. Intendo parlare a quelle persone non di scienze mediche digiuni. Ciò posto dobbiamo a tutto Cielo allontanare nel nostro esercizio Clinico l' uso de' Puriviani nè casi tutti sopra esposti, e come

preservativo ancora , se vogliamo , che questo si egregio rimedio, per la cattiva amministrazione , glorioso dei suoi Scopritori, e pomposo di se stesso sinora tenuto appo tutti, non crolla nel precipizio del discredito , e del non valore. Dovendo adunque prescegliere dalla Cateoria terapeutica, medicinale altro farmaco , che il peruviano rimedio rimpiazza, e sostituisca ne casi indicati, del pepe, e suo olio essenziale parlaremo come febbrifugo, ed anteperiodico.

Dovendo ormai parlare del pepe, e suo olio essenziale uopo è, che della famiglia pepe occupati tener ci dobbiamo , delle sue specie , e proprietà. Molti sono i pepi nel Regno vegetale , ed in vero il nero abbiamo che Molunga nel Malabur, Miri in Canaria , Filfil in Arabia, ed in lingua Malacitana Lo-

da chiamato viene. Esso da quella pianta sarmentosa nascer suole, che a foggia dell' Edera crescendo agli albori circonvicini avviticchiar si suole. Da chiascun suo sarmentaceo nodo una fronda, che a somiglianza di quella dell' edera, e nella punta accuminata fuor si tiene, ed a questa un grappolo di Pepe prender suole quale ancora verde essendo i Naturali di que' luoghi col sale, ed aceto condito a guisa de' nostri Cappari Acar chiamar sogliono. Seccato annerir si suole esternamente conservando nell' interno un color cinereo. Si coltiva in quasi tutte le Regioni orientali, ha un sapore forte, ed un odore aromatico.

Quell' altra sorte di pepe, che in Guzarate, Decanin, Mariche, Morois, in Bengala vegetàr suole, e colà chiamato Pimpinil, è Pimpinili è quello propriamente, che noi

pepe lungo appellar sogliamo. La pianta, che tal pepe produce è alta, lunga, grossa quanto una corda di Torno secondo l' esposizione di Niccolò Monardes, è indigena nella Bengaia, e Joaha dove molto è stimato per maggior acrimonia, ed aroma, che in se possiede, perciò *Potentius est pipere nigro: igitur adhibetur ubi in compositionibus piperis mentio sit. Vim incidentem, attenuantem, resolventem, digestionemque promoventem possidet: confectioni Theriacae, Mithridatici, et Dioscordii quoque intermisceri solet.* Fresco è verde; ma seccando annerito viene dal sole per effetto di maturità.

Il pepe bianco suol vegetare ove il nero cresce, e trà le piante, che li produce c'è tanta diversità quanta tra due viti esser v'en può, una creatrice l' uva bianca, la nera l' altra, si bene alcuni vogliono, che en-

trambi questi pepi da una sola pianta nascono Questo pepe è rarissimo tanto, che nel luogo nativo non rinviensi, che nella mensa de' Magnati. Eccetto il sapore ha le altre proprietà comuni col pepe nero *Vires cumpipere nigro comunes habet; sed tamen non adeo agre est Will. de pipe. albo*. Oltre il pepe nero, lungo, e bianco v' è anche il pepe Spagnuolo, il quale nelle silique nascer suole. Sorge un fiore monopetalo dalla pianta di tal pepe, dal cui calice un pistillo fuor si tiene, quale da principio al frutto, o rosso, o luteo nel mese di Agosto nelle silique racchiuso. Tal pepe ha un sapore fortissimo, un odore aromatico. *Piper hoc Hispanieum ferventissimi saporis est, et usum medicum vix unquam accedit. Vim piperis incidentem, et extenuantem possidet. Indi et etiam, non nulli Europei siliquas*

nondum perfecte maturas cum saccharo, et aceto coquant, iisdem postea condimenti loco utuntur. Acetum si siliquis his non condias citius acescit diutius durat, et contra vappam preservatur. Tinctores quoque his colorem nigrum pro linteis tingendis condiunt atque conservant. Will. mat. medica.

Oltre tanti pepi sinora descritti, altri ve ne sono, ed in vero aver detto Serapione Piper Nigrorum il pepe di Ethiopia, intender si dee quello propriamente, che nelle silique in racemi nascer suole lunghe quattro dita, come di Piselli, e Fagioli le silique, ma nere, e rotondette. Questo è quel pepe, che per i dolori di denti usano gli Etiopi. Ed il quì chiamato peparolo, pianta tanta vulgare non è anche una sorta di Pepe? pepe, ed è propriamente quello, che pepe In-

daco, Siliquastro, Capsico chiamato viene. Descrizione di tal pianta uopo non v' è, che facessi, essendo indigena di tutto il nostro Regno. Pepe è anche quello, che pepe giammaico presso tutti il nome ha, e perchè si vide ancora, che la persicaria erba aquatica il sapore del pepe aveva idropepe, Pepe aquatico chiamar si volle.

Ciò per erudizione ancora sulla famiglia Pepe, non solamente per poter distinguere il nero da tutti gli altri, di cui servir ci dobbiamo per la provincia, che ho sposato.

Il pepe nero di cui, come il miglior fra tutti, usar dobbiamo come farmaco, e per estrazione del suo olio essenziale pende all' albero verde sino al mese di Gennaro. Colto, ed assicchito al Sole ci presenta le seguenti proprietà. È nero estremamente da qual ca-

rattere ha preso il suo nome: tagliato per metà ha un colore cinereo, un odore acutissimo, aromatico, ed un sapore aspro forte. In se contiene dell'olio, della piperina, e materia vegetale.

Il pepe nero posto in uso in Medicina, ed intiero, e nelle parti sue costitutive divenne bentosto la panacea per tutte le malattie pe'l suo effetto quasi indicibile, ed in vero questo è quel rimedio, che curava tutt'i malanni, e con ispezialità le malattie intermittenti. Non potrei al certo a tutto Cielo comentare tal rimedio, quanto leggendosi la memoria del Dottor Domenico Meli, notizia inserita negli Annali Omodei vol. XIX. Io quì riferirò fedelmente le sue parole per poter ognuno argomentare, di quanto scopo; e di quanto potere è dotato tal egregio rimedio

» Volgono già molti secoli, di-
» ce il prefato autore, da che il
» pepe di qualunque specie fu u-
» sato in Medicina. Dopo esser
» stato preconizzato da Galeno sic-
» come valido antelmintico, e da
» Dioscoride, qual attivissimo a-
» frodisiaco, Celso l' adoperò in
» decozione coll' aglio per tronca-
» re il parosismo del freddo del-
» le febbre intermittenti: la qual
» cosa sembra, che sia stata con-
» tinuata da' suoi Successori; men-
» tre l' Etmullero ha notato, che
» se questo rimedio è amministra-
» to troppo prossimamente all' ac-
» cesso, l' intensità della febbre vie-
» ne furimodo maggiore. Fu pure
» proposto il pepe nero contro certi
» veleni animali, quali sarebbero
» quelli della vipera, e della rab-
» bia; ma la sua inefficacia lo fe ben
» presto escludere dalla cura di tali
» morbi: siccome egualmente ven-

» ne proscritto nelle vertiggini,
» e catarri cronici: massimamen-
» te dopo il funesto esempio del
» suo uso nelle malattie infiamma-
» torie riportate da Murray. Posto
» in opera da parecchi medici an-
» tichi esternamente i suoi van-
» taggi non potettero essere, ne
» comprovati, ne impugnati; per-
» ciochè sotto tal forma erano si
» lievi i suoi effetti, tal che isfug-
» givano a qual si voglia accu-
» rata attenzione. Vi hanno talu-
» ni tra il volgo, i quali, a somi-
» glianza degli Indiani, credono
» esser il pepe di facoltà rinfre-
» scante, e dietro così fatte cre-
» denze ne sopraccaricano quoti-
» dianamente le vivande. Io mi
» guardarei bene di combattere
» tale opinione, quantunque sem-
» bri portata dal solo Volgo, in un
» momento, in cui tanti agenti di
» materia medica, ne voltarono, e

» ne stanno voltando faccia, e co-
» me altrove potrei farlo, quando
» ancor mi rammento, che certo
» petagogo in Roma curava sem-
» pre noi giovinetti di cinanche
» prontamente, e felicemente col
» pepe pesto. Così stavano le co-
» se intorno all' uso medico, ed
» azione del pepe: lorchè il sig.
» Dottor Luigi Frank Archiatro di
» Sua Maestà la Sovrana di Palma,
» Piacenza ecc: casualmente sco-
» perse la virtù del pepe nero da-
» to internamente, per debellare le
» varie specie di febbri intermit-
» tenti. E non si tosto si fece ac-
» corto di cotesta virtù, che in-
» drizzossì al signor Dottore Ghig-
» gini Medico di Corte della stes-
» sa Sovrana, e nostro antico Col-
» lega per impegnarlo ad usare il
» pepe nero nelle febbri di acces-
» so: ne lo zelo del Dottor Ghig-
» gini meglio poteva corrisponde-

» re alle sollecitudini del prefato
» Consiglier Frank: imperocchè
» non andò guarì, che quegli tro-
» vossi in caso d' informare questi
» avere con il detto rimedio uni-
» camente guarito 10 persone di
» terzana semplice. Verso il finir
» di Aprile dell' anno 1819 pre-
» sentossi opportuna occasione a-
» signor Dottor Frank di molti-
» plicare gli esperimenti sull' atti-
» vità di cotal rimedio. Risulta
» dal suo giornale 1 Marzo al 30
» Aprile, che egli curò 70 malati
» de' quali 52 avevano la febbre
» terzana, 10 la quotidiana, ed
» otto la quartana. La più gran
» parte di questi malati guarirono
» dando loro dalli 6 alli 10 gra-
» ni di pepe tre, e quattro volte
» al giorno, dopo il secondo o 3
» accesso, e solo per i quartana-
» rii ve ne vollero tre in 400 gra-
» ni. Oltre i malati suddetti esso

» ne curò, e guarì altri sessanta
» nel mese di Luglio, Agosto, e
» Settembre, alla qual' epoca in-
» circa ricevette un rapporto dal
» prelodato nostro Collega, in cui
» si diceva, che la totalità de' ma-
» lati da esso lui curati, e gua-
» riti col ripetuto rimedio monta-
» vano a 40. Pareva in seguito a
» sì felici, e numerosi risultamen-
» ti l' attività del pepe nero per
» debellare le febbri intermitti
» non dovrebbe esser più rivoca-
» ta in dubbio. Di fatti non ap-
» pena furono giunti a mia cogni-
» zione simil risultati, che io in-
» cominciai a curare le febbri di
» accesso con il medesimo rime-
» dio. Sursero com' è consueto nel-
» la scorsa primavera in Castellet-
» to sopra Ticino, luogo ove in al-
» lora io mi stava una quantità di
» febbri intermittenti, tra le quali
» ve ne avevano pur di quelle,

» che già si portavano nell' ante-
» cedente Autunno al tipo quar-
» tanario. Tutte indistintamente le
» trattai col pepe nero, modifican-
» done soltanto la dose a seconda
» dell' individuali circostanze di
» temperamento, sesso ed età ec.,
» ed avvengnachè il precitato sig.
» Dottor Frank ne avesse avver-
» tito, che non si addiceva dare
» tale rimedio nelle febbri inter-
» mittenti di primavera, perchè re-
» putansi da ognuno d' indole ste-
» nica; tuttavolta avendo io altre
» idee rispetto alla diatesi di esse
» febbri lo adoperai francamen-
» tè, e col miglior risultato. Non
» riferirò io qui tutto il numero
» di malati da me curati negli or
» ora scorsi mesi di Aprile, Mag-
» gio, e Giugno, giacchè molti
» massimo tra i villici ne perdei
» di vista; dirò bensì, che quelli
» cui mi fu dato di porter tenere

» dietro con vigile cura furono
» 21, cioè 14 attaccati da terzana,
» 5 da terzana doppia, e 2 da
» quartana, quali tutti guarirono
» completamente, in breve tempo,
» e senza recidiva; ad eccezione
» di uno Studente di Medicina il
» Signor Giuseppe Mazza, che gua-
» rito appena da una terzana sem-
» plice tornossene a Pavia, ove fù
» nuovamente preso da febbre. Se
» non eguali nel numero furonlo
» certo nell' esito i casi di febbri
» intermettenti curate con tal rime-
» dio da' signori Dottori Defilip-
» pi a Milano, e Toscani a So-
» ma. E che più deve mancare
» adunque perchè tutt' i Medici lo
» impieghino?

» Ella è pur dolentissima cosa
» il vedere, che un rimedio di tal
» fatta iscoperto si d' appresso a
» noi, confirmato da tanta esperien-
» za; un rimedio contanto prezio-

» so sotto l'aspetto economico, un
» rimedio così facile ad essere in-
» ghiottito senza destare quelle ri-
» pugnanze, che eccitano tanti al-
» tri nauseabondi febbrifugi, ri-
» maner se'n debba limitato nelle
» mani di pochi medici, e quel
» che più torna singolare tra le
» mani di quasi tutti coloro, che
» da pochi anni medici urbani di
» vennero; mentrechè addetti essi
» per lo innanzi all' esercizio della
» Milizia non avevano pel mestie-
» re loro tutto quell'agio d'istruir-
» si come gli altri Medici delle
» scoverte, che a pro dell' uma-
» nità si andavano facendo. Scon-
» giuriamo impertanto i nostri o-
» norevoli Colleghi a non restare
» dall' avalersene. Se trà di loro
» vi avranno di quelli a'quali ri-
» mane ancora qualche dubbiez-
» za sulla sua efficacia, avranno
» bentosto campo di farsi sicuri.

» Se altri ve ne avranno troppo
» avversi a sviare da' loro meto-
» di curativi, vincan essi per un
» istante la loro ritrosia, e saran-
» no immantinentemente conguisi
» dalle irresistibili espressioni dei
» fatti (1).

(1) Avendo avuto l' onore d' intertenermi coll' eruditissimo Signor Conte Bossi, a cui nulla è straniero sulla proprietà del pepe nelle febbri intermittenti, mi raccontò un aneddoto curiosissimo, che qui riportiamo sicuri, che potrei interessare i nostri leggitori. Un Prevosto di Sorisolo terra situata nella Bergamasca venne nel 1770 tenuto in quei dintorni siccome facitore di miracoli, ed onorato qual predilettissimo del Cielo, per le continue guarigioni di assai malati, che Egli operava. Ratto propalossi nelle vicine, ed anche nelle lontane provincie la fama de'prodigii di esso Prevosto, e quindi da ogni parte a folla accorrevano gl' infermi animati da sicura fede di tante guarigioni. Il buon Piovano di fatti generosamente distribuiva ad ognu-

Più, e più in verità sono gli Autori non indifferenti nelle opinioni loro, che trattarono il rimedio di cui parlasi, e ne meglio peteva corrispondere al le loro idee cliniche. I felici risultamenti lo fecero considerare all'istesso

no di essi una cartuccia, la quale conteneva una dose di pepe pesto, ingiungendo ad essi di trangnggiarlo, e siccome correvano in allora mese di Giugno, Luglio, ed Agosto tempo in cui le febbri intermittenti, piùchemai inferiscono, così la maggior parte di que'concorrenti essendo presi da essa febbre prontamente ottenevano la guarigione. Quel santo Prete però nulla sepeva di Medicina, per lo chè il farmaco suo indistantamente porgeva a tutti gli ammalati, tra i quali molti essendo da tisi infetti, e da diverso altro morbo, trovavan per la forza momentanea corroborativa del pepe alcun ristoro de' loro malori; ma ne provavano dipoi le più tristi conseguenze. Verso la fine del mese di Settembre il Senato di Venezia troncò il corso ai miracoli del Prevostro, giacchè gli proi-

modo da Willelmo nella sua materia Medica; perciò: *Sunt qui grana integra pepiris deglutita, pulveri praeferunt, et ad febrem quartanam maxime commendant. Vim calefacientem, incidentem, et resolventem exercet. Suibus valde infestum est, et pene lhetale.* E forsi, prima che i preparati peruviani, e la stessa Corteccia rossa peruviana scoverta fosse, non veniva adoprato il pepe nero nelle malattie periodiche? E quanto di tempo si segna da che, il suo olio essenziale, la peperina tanto comentata avverso tal morbo è stata cancellata dal Clinico esercizio di Professore di vaglia ancora? Volesse il Cielo, che tutti gli altri farma-

bì di non fare mai più per l' avvenire uso del suo farmaco valevolissimo. Quel chè più torna singolare però, che non mancarono scrittori; i quali colle stampe pubblicarono le opere, ed i miracoli del Prevosto Sorisolano.

ci allo scopo, che ci proponchiamo riuscissero vantaggiosi tanto quanto il pepe nero, non che le sue parti costituitive. Lo adopro ora con tanta fiducia come anteperiodico, quasi come lo Zolfo avverso la Scabbia, il mercurio della Sifillide contra, così degli altri specifici. Esso intiero, e pesto, la peperina, e l'olio ho posto in esperimento, e mi diede senza dubbio alcuno il più favorevole risultamento, talchè il non prescriverlo agli ammalati, sarebbe per me un rimorso eterno, che continuamente roderebbe della coscienza la sinteresi, ed al contrario la giusta, e dovuta prescrizione dal debito mi toglie, che con quelle vite da me curatę contragga. Il riferire quanti essi furono i malati da me curati, e preservati dà febbre periodica, se le individuali circostanze, e se queste anche di tempo, e di luogo

riferissi, stancarei al certo la pazienza del buon lettore; solo dirò, che è tanta, tale, e si vantaggiosa la idea di cotal rimedio, talche il cancellarlo nell' animo mio sarebbe dell' impossibile. E come potrei farlo? Rinunciarei a tutta possa al buon senso, ed a risultamenti de'miei proprii esperimenti.

Per minor incomodo dell' ammalato, se uguale nel risultato, faceceva uso dell' olio essenziale, del quale le tre, quattro o cinque, stille poste in cucciajo da caffè, pieno di sciroppo di rabbarbaro, scialappa, od altro a seconda della complicazione del morbo periodico, si prendevano in ogni mattina dall' infermo; nè tal olio non venne confirmato da'sperimenti degli antichi; giacchè Giov: Artmanno così dice. *Oleum Piperis nigri per vessicam distillatum cordiale eximium, et refrigerans est, dulce*

cum grata humilitate, cujus guttee tres, vel quinque in acqua Tabaci, vel centauri minoris horis aliquot ante paroxismum datæ febrem tollunt, e s'intende terzana, quartana ecc. onde Giov. Ernesto soggiunge *Experientia ipsemet sum edoctus, hujus olei guttulas tres cum scrupulo uno Myrrhæ rubræ electæ mixtas, nebula obvolutas, duasque horas ante paroxymum febris tertianæ intermittentis sumptas, eam felicissime curare; præcavet enim horrorem, ita ut nec calor ullus sequatur.*

È perchè adunque un rimedio cotanto vantaggioso all'umanità così trattato da molti valenti autori, tanto in fine pronto, e fedele ne risultamenti, accantonato nelle Farmacie star se nè debba? Speriamo che dietro tale spinta tutti lo adoperino quelli che l'arte salutare esercitano, e con ispezialità in que'paesi, ove malattie periodiche endemiche dal

capo sino al piè dell'anno crassano.

Nell'usare cotali rimedii, anzichè del pepe, dell'olio essenziale ci serviremo, giacchè il primo,e per quell'acrimonia, che contiene, cosa tanto contraria agli Emorroidarii , e per quella materia legnosa, che possiede , e per l' incomodo, che produce all' ammalato incojando 12, 13 grani di pepe nel corso del giorno, e per altro al certo merita di esser all'ultimo posposto, di quale le cinque, o sei gocce, o nel caffè la mattina, o nell'acqua, o in un cucchiajo di sciroppo. sia di rabarbaro, di cicorie, o di viole , o pur semplice, che esso sia produce prontamente il suo effetto più velocemento, e prestamente del solfato, o qualunque altro di peruvian rimedio, per quel potere espansivo, per quella virtù diffusiva, che possiede.

Il modo con cui ottiensi è il seguente. In una gran storta , o lim-

bicco si mette una quantità di pepe nero, e del buono grossolanamente pesto, quindi di acqua, semplice un tanto proporzionato al pepe posto. Si fa stare il tutto insieme per tre, o quattro, giorni, elassi i quali al fuoco lento, e sempre proporzionato il limbicco con tutto l' apparecchio corrispondente si esponga. Nel recipiente ove l'acqua di pepe a gocce cola, si rinverrà anche l' olio medesimo alla superficie dell' acqua galleggiante, quale raccolto con un pò di bambagia, o spugna si conserva dopo esserne stato spremuto in un recipiente per l' uso indicato.

La dose è quello delle 5, alle 6 gocce tre, o quattro volte nel corso del giorno in qualunque veicolo dato, ed il suo uso esterno è anche indicato per istrofinazione con panno di lana in sù la vertebral co-lonna, accrescendone la dose.

Ed ecco alla fin fine presentato a voi, o Signori Dottori, e Colleghi il trattato pepe, e suo olio, che tanto premeva ad isdebitarmi di un bene, che a beneficenza dell' umanità ridonta, ed a noi onor ci apporta. Non farò, che umilmente scongiurarvi perchè l' adoperiate spoppando da vostra mente ogni idea di partito, ed di Empirismo, ed in allora deh! credetemi diminuirete il numero degl' infermi periodici, non che la proclività, e diatesi a tal morbo, vi arrecherete ad onore il salvar le vite bersagliate da malanni di accesso, e troncare alle altre la suscettività a tal morbo, usandolo come preservativo, ed in fine darete un' aria d' importanza, e di benèficio a ciò, che ho dato fine.

Quod potui feci, faciunt meliora potentes. VAL. MAR.